

BOLOGNA, 22 FEBBRAIO

La parafarmacia italiana nasce sull'onda liberalizzatrice promossa dalle Coop e voluta da Bersani, che non tiene conto anzitutto del fenomeno nato, sviluppatosi e infine arenatosi in Francia alla soglia degli 800 esercizi (e là non esistono erboristerie). Ne ho scritto per anni nel silenzio più totale e ora ci esplose in casa, merito soprattutto di titolari in vena di concorrenza con altri colleghi. Forse per questo si chiamano "esercizi di vicinato", essendosi trascurata l'apertura nelle zone bisognose di una vera farmacia ma poco profittevoli economicamente. Tutto questo nell'ignavia di molte Regioni che non hanno provveduto, talora per decenni, ad adempiere all'obbligo biennale di indire i concorsi di apertura. Dunque, le parafarmacie sono nate all'insegna di un azzardo: vendere farmaci con ricetta, una promessa che non si ritrova in alcun altro Paese al mondo. Un azzardo che non può pretendere diritti, soprattutto a danno di tanti colleghi che, da anni, si fanno in quattro dentro e fuori le nostre farmacie. Certo, si invoca giustamente un riordino del settore. Ma deve essere chiaro che si deve pretendere un ordine di priorità e di validazioni professionali, escludendo le scorribande veicolate da interessi che ledono diritti acquisiti e leggi di garanzia per una equilibrata presenza sul territorio. Soprattutto essere farmacisti non basta se si è in compagnia addirittura di autorevoli (?) rappresentanti rurali che sono stati pronti ad aprire una parafarmacia di famiglia. Di "vicinato", a chi?

Franco Tugnoli

DAL FORUM, 24 FEBBRAIO

Gentile direttore, sono un titolare di parafarmacia e ho letto l'articolo in cui manifestava il suo interesse per il concorso. Io penso che un giornalista debba rimanere neutrale. Solo un farmacista di parafarmacia che è dentro il problema può sapere se è bene un concorso o una sanatoria e non certamente lei che, mi sembra di capire, è poco informata del dramma in cui viviamo per una Legge dello Stato fatta a metà. Quindi spero

Un azzardo pagato caro

“Vendere farmaci con ricetta fuori dalle farmacie, una promessa che non si ritrova in alcun altro Paese al mondo. Un’idea che non può pretendere diritti, soprattutto a danno di tanti colleghi che, da anni, si fanno in quattro”

che da oggi lei in poi lasci parlare i lettori o chi è più competente in materia. Se invece è disponibile a proporre la sanatoria nel suo giornale, le posso dare notizie più dettagliate sulle nostre problematiche. Siamo laureati tutti in Farmacia e in più abbiamo tutti ottenuto l'abilitazione dello Stato per esercitare la nostra professione. Siamo farmacisti al 100 per cento. Distinti saluti.

Alberto Morsello

Carissimo dottor Morsello, oltre a essere giornalista, sono una sua collega farmacista e dirigo una testata di categoria. Da che mondo e mondo negli editoriali dei giornali i direttori esprimono opinioni ed è quello che ho fatto. Opinioni condivisibili o meno, naturalmente, ma questo è il mio lavoro. Per quel che riguarda le vostre problematiche e il dramma in cui vivete, mi permetta di dirle che nel 2006 erano prevedibili. All'indomani del decreto Bersani pubblicai un supplemento a un'altra rivista (allora ero direttore di Tema Farmacia), in cui si diceva chiaramente che, per sopravvivere, una parafarmacia doveva fatturare almeno 350.000 - 400.000 euro. Tutto il resto sono chiacchiere e illusioni create da una Legge non fatta a metà ma sempli-

cemente fatta male. Le ribadisco quindi la mia posizione sulla sanatoria e sull'uscita della fascia C, che - leggo nel comunicato stampa Fofi - è esattamente sovrapponibile a quella della Federazione degli Ordini. Dovreste lottare di più per trovare una soluzione ai concorsi, con l'aiuto del presidente Mandelli, che su questo argomento è molto sensibile. Quella è, a mio parere, la strada per poter diventare titolari di farmacia. Un caro saluto e in bocca al lupo.

Laura Benfenati

Complimenti al Farmacinema

FERRARA, 19 FEBBRAIO

Ciao a tutti. Dopo la pubblicazione su *Punto Effe* del 26 novembre scorso ho ricevuto numerose domande su come vedere il cortometraggio di Nanni Moretti. Recentemente è stato trasmesso da Sky ed è in commercio come Dvd ma bisogna comperarsi l'opera omnia. Si può comunque vedere in flash al link www.sacherfilm.eu. Nella barra in alto, di fianco a Moretti motociclista, cliccare su "Assaggi di Sacher".

Cesare Bornazzini ➤

TORINO, 20 FEBBRAIO

Che cosa aggiungere alla meravigliosa recensione del cortometraggio di Moretti scritta da Bornazzini, oltre ai ringraziamenti per averci permesso anche di vederlo? Le immagini crude e realistiche degli ultimi momenti di vita di una farmacia centenaria prima della sua demolizione (fatte di abbracci, commiati, strette di mano, ricordi, lacrime vere, oggetti, cassette, bottigliette, etichette, che hanno un'anima e una storia e sono destinati a concludere il loro ciclo) gonfiano il cuore in modo lento e progressivo di sofferenza per ciò che si sta perdendo, ma anche di gratitudine per quello che è stato. Le parole semplici, ma autentiche, dei pazienti, aiutati per anni nel loro quotidiano faticoso viaggio di vita, di malattia e di salute, le bellissime metafore con cui viene descritta la farmacia. Istituzione del quartiere, rifugio, tempio, faro nel mare tempestoso, capace di regalare fiducia e di far uscire le persone tristi con il sorriso e di donare un profumo meraviglioso, in un'atmosfera accogliente e sicura, con sempre nuove cose da scoprire.

La farmacia come patrimonio collettivo e luogo di scambio continuo; ogni giorno noi dobbiamo essere grati di questa meravigliosa risorsa, che è fatta di energia che scorre, di vita che si può toccare. L'inserimento allora di novità - dai biglietti alle apparenti chincaglierie - nella farmacia che lavora con autenticità e affetto assume un valore diverso, di accudimento, di speranza e di sostegno per il futuro comune.

E il gesto di chiudere la serranda - in questo caso dolorosamente per l'ultima volta - il chiudere a chiave. E poi lo spegnere le luci, i gesti che noi farmacisti svolgiamo ogni sera, dopo questo film-documentario assumono un più grande valore, di consapevolezza che tutti i nostri sforzi quotidiani, anche quelli sempre più gravosi di adattarci alle esigenze di questo nuovo millennio, hanno un valore, a qualcosa servono. E proprio da questo possiamo trarre quell'energia, quella linfa vitale per andare avanti nella nostra professione, sopportando oneri che altrimenti non sarebbero tollerabili, di fronte a un futuro incerto e difficile per tutti. Doveroso è dunque per noi lottare giorno per giorno per preservare la farma-

cia, aiutandola a tenere lontane le ruspe e la rovina e a stare sempre vicino a chi ha bisogno.

Maria Luisa Coppo

I pericoli della Dpc**DAL FORUM, 26 FEBBRAIO**

Vorrei far presente che in Toscana esiste una proposta di accordo fra farmacie e Regione per la Distribuzione per conto dei farmaci fuori farmacia (ospedalieri) con il riconoscimento di un onorario di dispensazione di cinque euro a pezzo. Sono d'accordo che per un farmaco che costa mille euro non si possa pretendere il 26,70 per cento di margine, anche se caricato dai vari sconti fatti all'Asl. Tuttavia mi viene un sospetto: se ci accontentiamo di cinque euro a pezzo per i prodotti Dpc, il prossimo passo potrebbe essere che tutti quei prodotti che per il loro prezzo forniscono un margine superiore ai cinque euro vadano in Dpc e tutti quelli di basso prezzo restino nella farmaceutica tradizionale. Avremmo così il 26,70 fino a cinque euro di margine e il tetto di cinque euro per quelli con margine superiore. Non mi pare una bella cosa.

Alunno

Sull'onorario professionale**DAL FORUM, 28 FEBBRAIO**

Un tariffario professionale? Bene, ma prima avremmo bisogno di riportare la nostra prestazione lavorativa agli onori di prestazione professionale e in particolare di prestazione professionale sanitaria. Questo lo si fa esclusivamente innalzando gli obiettivi, che non possono essere solo quelli di possedere una farmacia o di mantenere la proprietà di una farmacia o ancora di ottenere sanatorie o sperare che rimanga lo status attuale. Queste cose dovrebbero avere un'importanza relativa.

La carriera di un farmacista non può e non deve essere solo quella di titolare, al massimo, o di un collaboratore, al minimo. Se continuiamo a pensare in que-

Dite la vostra

Se volete esprimere le vostre opinioni inviate una lettera a Punto Effe, via Boscovich 61, 20124 Milano, trasmettete un fax allo 02.29513121, mandate una e-mail a info@puntoeffe.it o intervenite sul forum di www.puntoeffe.it.

Per permetterci di ospitare più interventi, scrivete lettere brevi. Quelle non pubblicate sono sul forum di www.puntoeffe.it

sto modo la prestazione professionale del farmacista diventerà sempre più sottovalutata. Se ormai l'abusivismo professionale è talmente dilagato che non fa più nemmeno scandalo; se in qualche trasmissione televisiva che parla di salute, si vede in farmacia personale con camice blu che consegna farmaci come se fosse una cosa normale, come si può pensare che venga valutata la nostra prestazione? Se il farmacista collaboratore ha un contratto diverso da quello sanitario; se al collaboratore non viene riconosciuta appieno la propria indipendenza professionale; se non si perfeziona la possibilità per il collaboratore di svolgere la libera professione; se non gli si dà non gli si dà una valenza di professionista, obbligandolo a timbrare e siglare in modo personale, prendendosi le proprie responsabilità, un atto sanitario quale la dispensazione.

Oppure, perché no, sull'etichetta di una preparazione. Avete mai visto i moduli per la dispensazione in emergenza dei farmaci con obbligo di ricetta? Il modulo deve essere siglato solo dal titolare, come se costui fosse l'unico che dispensa farmaci in farmacia e gli altri collaboratori non siano in grado di decidere se procedere con la dispensazione di emergenza o meno; e come se il titolare fosse sempre presente. Immaginate un medico che lavora in una struttura, pubblica o privata che sia, che deve far firmare una prescrizione dal primario oppure dal proprietario della struttura? Allora, se non si capiscono queste cose, siamo destinati a fare i farmacisti titolari o collaboratori come semplici impiegati.

Giovanni Ferrigno